

NOTE STORICHE

Nel 1851 a Reggio Emilia un incendio distrusse il Teatro di Cittadella eretto nel 1741 per programmare opere e spettacoli in occasione del carnevale e della Fiera della Madonna della Ghiara.

La proverbiale concretezza dello spirito reggiano si mise all'opera e in poco tempo fu individuato, con concorso pubblico, nell'architetto Cesare Costa da Modena il progettista del nuovo teatro; l'area della nuova edificazione fu individuata nella Cittadella, area più centrale e ampia.

Si volle un vero gran teatro, spazioso e capace di contenere più di mille persone.

I lavori iniziarono nella prima parte del 1852 e procedettero in modo rapido, con uso massiccio di manodopera locale e con l'impegno costante e lungimirante di Carlo Ritorni, podestà della città dal 1855.

Fu chiamato "Teatro Comunitativo" e inaugurato il 21 aprile 1857, dopo solo cinque anni dalla decisione presa. Sempre di Achille Peri fu la musica scelta per l'apertura con il *Vittor Pisani*.

Nel 1980, alla scomparsa di Romolo Valli, grande attore nato a Reggio Emilia, il Teatro Municipale prese il suo nome.

ARCHITETTURA

Da un punto di vista architettonico, l'impianto del teatro consiste in un grande rettangolo diviso in tre fasce – com'è consuetudine nei teatri all'italiana – corrispondenti alla zona di accoglienza del pubblico, alla sala di spettacolo e al palcoscenico.

La facciata principale (foto 1) è esposta a sud ed è ritmata da un portico dorico, che si collega, ai due lati, con due porticati minori che sorreggono ampie terrazze. Nella parte superiore la facciata è suddivisa da quattordici pilastri ionici, fra i quali si aprono tredici finestre: sopra quella centrale è collocato lo stemma del Comune di Reggio. Nello spazio tra gli archi ci sono quattro medaglioni a bassorilievo: Menandro, Sofocle, Euripide e Aristofane, del reggiano Paolo Aleotti.

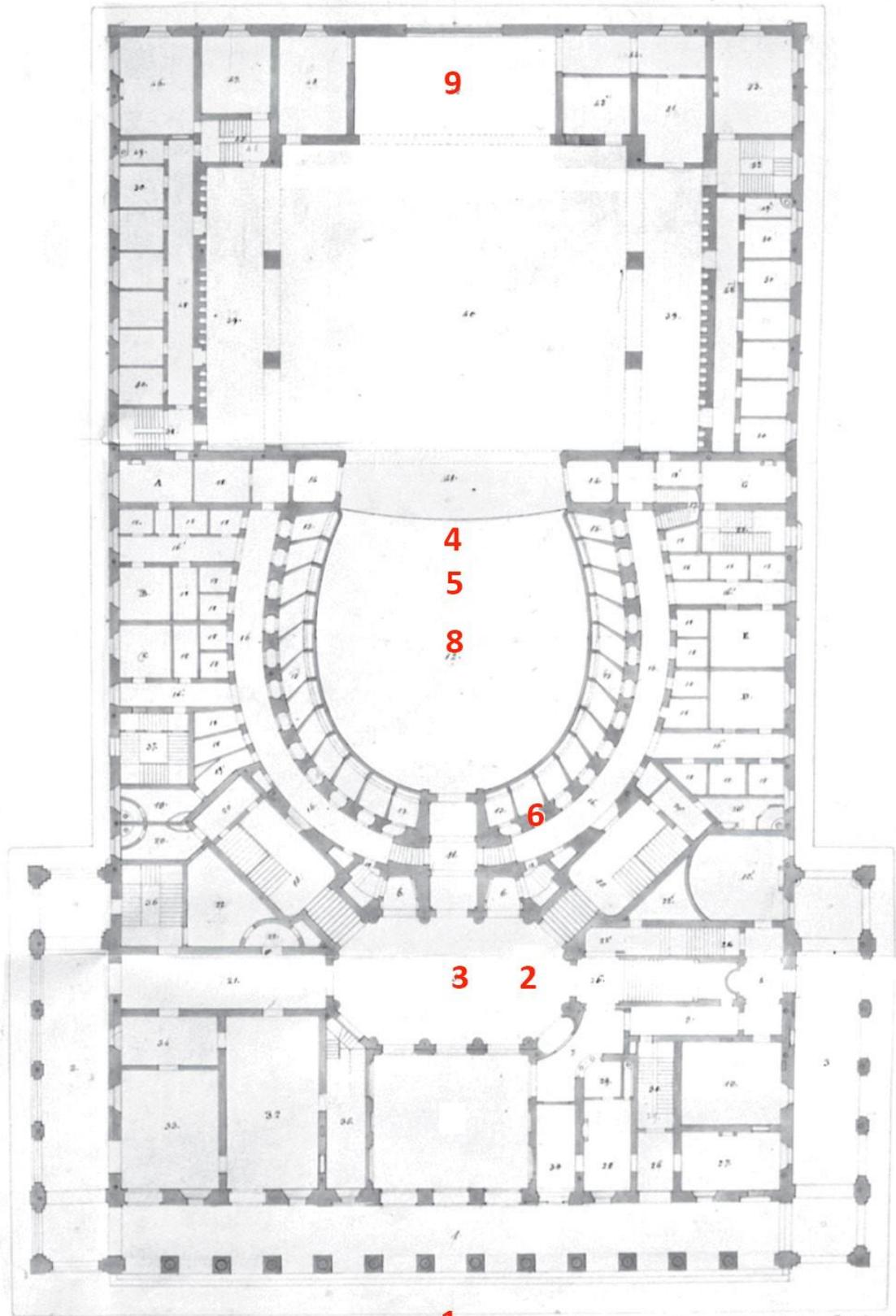
In alto, frontalmente, sull'attico, quattordici statue in pietra gallina ornano la facciata, con figure che alludono all'istruzione e al diletto: (da sinistra verso destra) la Tragedia, il Vizio, la Gloria, il Dramma, la Virtù, il Vero, l'Istruzione, il Diletto, la Favola, lo Scherzo, la Danza, l'Estro, la Commedia, il Suono. Allo stesso livello di queste, sul lato sinistro sono poste tre statue (il Silenzio, la Curiosità, il Rimorso) e altre tre sul lato destro (la Pittura, il Pudore, la Moderazione). Sulla terrazza di sinistra sono collocate quattro statue (Medea, Edipo, Achille, Attilio Regolo) ed altre quattro sono sulla terrazza di destra (la Concionatrice, il Punitore di se stesso, Prometeo, Dedalo). La concezione allegorica e la disposizione delle statue furono studiate da Bernardino Catelani, mentre l'esecuzione fu affidata a un gruppo di cinque scultori: Ilario Bedotti, Giovanni Chierici, Antonio Ilarioli, Prudenzi Piccioli e Attilio Rabaglia.

Il portico a ovest termina con due gradini, per facilitare l'accesso a piedi, mentre quello a est ne è privo, poiché destinato allo smonto al coperto dalle carrozze.

Nella composizione delle facciate, Costa seguì un criterio abbastanza chiaro: le parti che si rivolgevano alla città avrebbero avuto un linguaggio sobrio e monumentale al tempo stesso, mentre le parti di servizio avrebbero avuto un aspetto decisamente più semplice



Foto 1



1
 Pianta del piano degli Atrii, e della prima sala de' Pulchri
 Ingeg. Gio. Battista
 Roma 1775

Il vestibolo

È la parte di accesso al teatro. Di pianta rettangolare, conta cinque porte di ingresso dall'esterno (tre centrali che immettono nel vestibolo vero proprio e due che accedono a due spazi laterali ma comunicanti con esso) e tre porte che lo mettono in comunicazione con l'atrio. È ornato dai busti di Cesare Costa e di Achille Peri, di Pietro Aleotti, e da due medaglioni che raffigurano Terenzio e Plauto

L'atrio

Di forma ottagonale allungata, l'atrio (foto 2) si distingue dal vestibolo per la ricchezza e la complessità del suo ornato a colori e oro. La volta a padiglione è ripartita in dodici spazi maggiori, con baccanti e silfidi di Giuseppe Ugolini, e in altri quattro minori, con genietti a chiaroscuro di Girolamo Magnani. Per mezzo di scalinate che si aprono lateralmente all'ingresso della sala, dall'atrio si accede agli ordini dei palchi e, con una rampa che parte a destra dell'ingresso, alle sale del ridotto.

Ai due lati, tra le scale e la porta di accesso alla sala di spettacolo, in due vani arretrati, sono collocati i busti, entrambi di Aleotti, di due reggiani, Pietro Pariati, poeta e autore di melo- drammi, e Francesco Fontanesi, scenografo (foto 3).

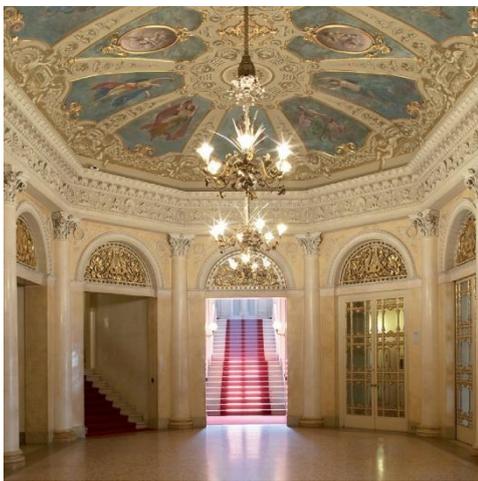


Foto 2



Foto 3

La sala di spettacolo

La platea (foto 4) è a ferro di cavallo, con una curva ellittica molto aperta in modo da consentire condizioni di ottima visibilità del palcoscenico anche dai palchi laterali.

La decorazione è in bianco e oro e fu opera di molti artisti locali, guidati da Girolamo Magnani.

La volta (foto 5) ospita otto medaglioni, dipinti da Domenico Pellizzi per celebrare le glorie del teatro italiano. I quattro maggiori rappresentano: il Melodramma (sopra l'ingresso) con Metastasio, Pergolesi e Bellini; la Tragedia (a destra) con Alfieri, Monti e Maffei; la Coreografia (sul boccascena) con Viganò e Gaetano Gioia; la Commedia (a sinistra) con Goldoni, Alberto Nota e Giovanni Maria Cecchi. Nei riquadri minori sono raffigurate le allegorie delle arti teatrali.

Il piano della platea è costituito da assi di abete e poggia sopra una serie di pilastri e travi in cemento armato, costruiti nel 1957 come sostegno.

La platea è circondata da quattro ordini, in cui sono distribuiti centosei palchi con retro-palchi (foto 6), e, in alto, da un loggione gradinato (foto 7). Gli arredi dei palchi, tutti originali, rappresentano una collezione di eccezionale importanza per la storia dell'arredo di epoca neoclassica reggiana. Al centro fra il secondo e terzo ordine si apre l'elegante palco Reale.

L'ultimo restauro della sala risale al 1999, durante il quale fu riportato alla luce il marmorino originale, che era stato coperto da colorazioni successive, e fu sostituita la tappezzeria dei palchi, con la riproposizione di cromie e disegni desunti da resti di quella originale, ma su materiali ignifughi.

Nel 2003 è stato inaugurato in sala un sofisticato sistema di climatizzazione che garantisce, durante tutto l'anno, un ambiente confortevole.



Foto 4



Foto 5



Foto 6



Foto 7

Il lampadario

Il lampadario (*foto 8*), altrimenti detto Astrolampo, è alto 3,75 m e ha un diametro massimo di 3,05 m. Scende da un'apertura centrale della volta, chiusa da una lamina d'ottone traforata con arabeschi, che, all'occasione, si apre per permettere al lampadario di scomparire dentro una sala al di sopra della volta, per la sua manutenzione e pulizia.

La struttura è in tubi di rame rivestiti da stucco e legno dorato intarsiato, che reggono settantadue lampade abbellite da cristalli di diverse forme (prismi, rosette, mandorle e gocce).

Il lampadario del teatro fu il primo luogo della città ad essere illuminato a gas, sostituendo così l'illuminazione con lumi a olio o a candele tipica dei teatri dell'epoca.

L'Astrolampo fu restaurato nel 1997.



Foto 8

Il palcoscenico

Il palcoscenico è assai ampio, uno dei più grandi d'Italia: profondo 20 m, ha il boccascena di 13,50 m e l'interno che raggiunge i 22,50 m. Il pavimento è in legno di abete e rovere ed ha una lieve inclinazione di 5 cm. La sua elasticità lo rende particolarmente adatto alla danza.

La macchinaria storica

Da subito il teatro fu dotato di alcune macchine necessarie ad alimentare l'illusione scenica. Sono tuttora conservate la macchina per il rumore della saetta, la macchina per l'effetto del vento, quella per l'effetto della pioggia e per il rumore del tuono (*foto 9*). Non più conservata, invece, la macchina per i lampi, così come la strada per i voli, ossia l'ingegnoso meccanismo fatto di carrucole e guide che permettevano agli artisti di librarsi in volo.



Foto 9

La Sala dei pittori

Nel sottotetto, sopra la volta della sala di spettacolo, si apre una sala di 22 m per 22 m (foto 10), illuminata da lunette lungo tre lati, nella quale venivano dipinte le scene. Attraverso un semplice meccanismo di carrucole e assi girevoli, le grandi tele venivano poi calate, tramite apposite feritoie, sul fondo del palcoscenico e, alla fine degli spettacoli, ritirate su e sistemate sui lunghi pioli inseriti nel muro nella sala dei fondali, immediatamente sottostante la Sala dei pittori.

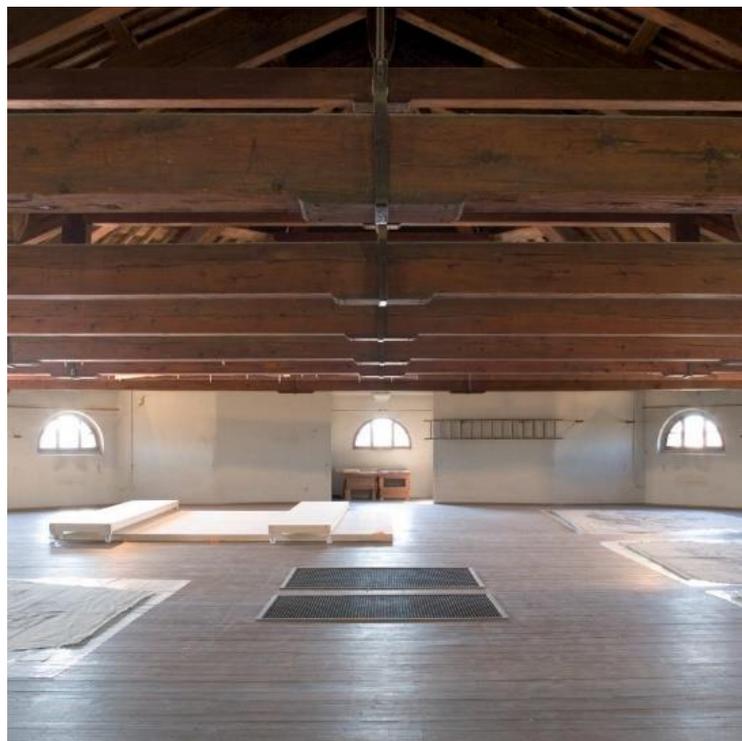


Foto 10

Il ridotto

Dall'atrio parte uno scalone che porta alle sale del ridotto; sul primo pianerottolo è posto un busto di Ludovico Ariosto, opera di Ilario Bedotti. Il ridotto si compone di alcune sale di varia grandezza, i cui nomi derivano dal colore delle pareti o da una qualche loro caratteristica precipua. Le maggiori sono la Sala ottagonale, in corrispondenza dell'atrio, la contigua Sala degli specchi (foto 11), che si affaccia sulla piazza, e la Sala rossa. La Sala degli specchi (detta così per la presenza di grandi specchi alle pareti) è un ampio salone, con 200 posti a sedere, solitamente utilizzato per conferenze, incontri e piccole esibizioni/concerti. La Sala rossa, invece, chiamata così per il colore amaranto della tappezzeria che ricopre le pareti e gli arredi, è la sala di rappresentanza del teatro, luogo in cui si tengono riunioni e si accolgono ospiti illustri.

Accanto a queste, altre tre sale di diverso uso e dimensioni definiscono tutto lo spazio del ridotto. Sono: la Sala azzurra e l'attigua Sala gialla, in comunicazione con la terrazza a est, usate come spazio per la caffetteria, e la Sala verde, dal lato opposto, utilizzata come piccola sala conferenze, con circa 50 posti a sedere.

Nel ridotto si allestiscono mostre e si tengono convegni, conferenze e altre manifestazioni legate all'attività del teatro o più in generale alla vita artistica e culturale della città.



Foto 11

I sipari

Il sipario di Alfonso Chierici

Dipinto tra il 1855 e il 1857, il sipario (*foto 12*) rappresenta il *Genio delle Belle Arti italiane che invita ad ispirarsi nelle glorie della storia patria*. Il 'Genio italico' discende dall'Olimpo scortato da quegli italiani che hanno dato lustro al paese, segnandoli a esempio per il risveglio delle Belle Arti che siedono in primo piano, in mezzo ad un desolante paesaggio di rovine romane. A sinistra si raggruppano le arti del disegno, a destra quelle della musica, della tragedia e della commedia. Il corteo dei grandi italiani è suddiviso in tre zone, secondo "i tempi moderni, romani ed antichi".

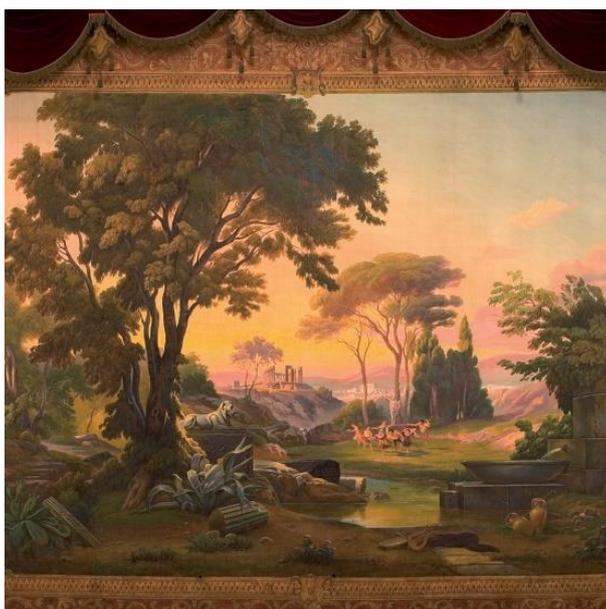


12 . Sipario di Alfonso Chierici
foto Paola De Pietri

Il comodino di Giovanni Fontanesi

Il sipario "di comodo" (*foto 13*) era usato tra una scena e l'altra per consentirne il cambio. Rappresenta un paesaggio di rovine, che alludono ad una precedente grandezza, con pastori che, deposti gli strumenti musicali, danzano attorno a una statua di Apollo.

Tra il 1992 e il 1994 i due sipari storici furono oggetto di restauro conservativo.

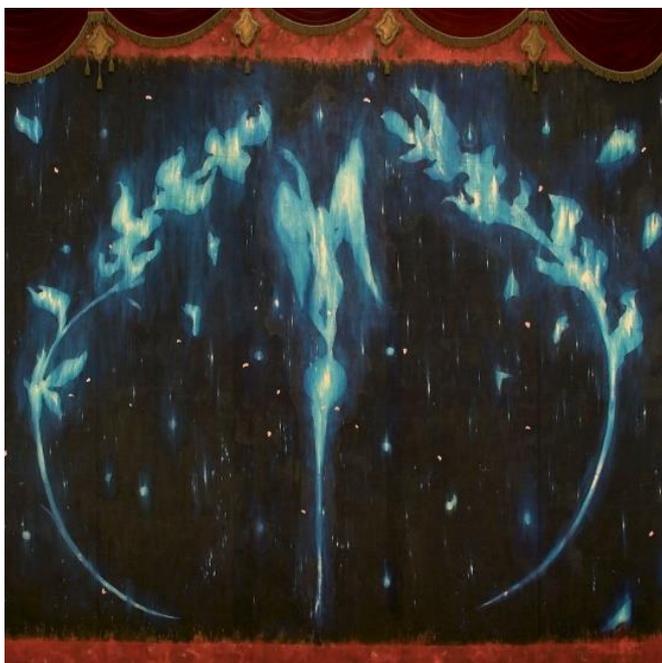


13 Sipario di Giovanni Fontanesi
foto Paola De Pietri

Il sipario di Omar Galliani

Venne commissionato e realizzato nel 1991. *Siderea* (foto 14), questo è il suo nome, è un omaggio alla danza, cui allude la figura centrale, sorta di angelo danzante dentro una corona, che emerge su un vasto campo blu e si slancia verso l'alto. Una cornice rossa, quasi un sipario, racchiude l'enorme quadro.

La grande tela è stata dipinta nella Sala dei pittori scenografi, ritornata per l'occasione alla sua antica funzione.



14. **Sipario di Omar Galliani**

foto Paola De Pietri